



**PELLEGRINAGGIO
DEL PRESBITERIO PATTESE
AL SANTUARIO DI TINDARI
RIFLESSIONE**

« La Misericordia divina e umana »

1. Abbiamo bisogno di misericordia: non c'è per noi altra via di salvezza.

a) Sette le parole riassuntive della Teologia Cristiana:

1. L'iniziativa è sempre di Dio ed è iniziativa impensabile, divina. Nell'uomo che si pone dinanzi a Dio con la **2. Fede**, **3. lo Spirito** realizza meraviglie impensabili.

L'uomo però è **4. carne**, limite, e nella carne alligna **5. il peccato**.

Dio però non si rassegna e **6. giustifica** l'uomo innestandolo **7. gratuitamente** in Gesù morto per i nostri peccati e risorto per la nostra salvezza e innestando in lui la sua giustizia.

* L'iniziativa di Dio e il suo progetto: coinvolgere l'uomo nel suo amore.

* Fede: "sperandorum substantia, rerum argumentum non apparentium"; πραγμάτων έλεγχος ού βλεπομένων (*Eb 11,1*);

* non apparentium, έλεγχος, è il titolo da esibire validamente per entrare in possesso di qualche cosa.

* Spirito: Dio e la sua presenza potente creatrice e rinnovatrice.

* Carne: l'uomo nella sua concreta debolezza creaturale e morale.

* Peccato: ribellione, fallimento, sporcizia.

* Giustificazione: ciò che si pone avanti facendolo valere come ragione per essere riconosciuti giusti.

* Gratuitamente: è l'opposto del *do ut des*.

Un testo conosciuto e da conoscere e che, se conosciuto, è illuminante, risulta fondante.

«Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

La parola della croce, infatti, è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio.

Sta scritto, infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annulerò l'intelligenza degli intelligenti. Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è mai il sottile ragionatore di questo mondo?

Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.

E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio.

Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1,17-25).

b) Compagne o, se si preferisce, figlie della giustificazione sono la gratitudine, la gioia e la lode.

* **Lode.**

Alleluia. Lodate il Signore nel suo santuario, lodatelo nel firmamento della sua potenza.

Lodatelo per i suoi prodigi, lodatelo per la sua immensa grandezza.

Lodatelo con squilli di tromba, lodatelo con arpa e cetra;

lodatelo con timpani e danze, lodatelo sulle corde e sui flauti.

Lodatelo con cembali sonori, lodatelo con cembali squillanti;

ogni vivente dia lode al Signore. Alleluia (Sal/150)

* **Gratitudine.** Todà.

Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti ringrazio, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo vo-

glia rivelare". E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono" (Lc 10,21-24).

* **Gioia.**

Il Cielo non è vuoto ma abitazione di Dio, oggetto della sete dell'uomo (cf. *Sal* 63,1) e che *sitit sitiri*;

non soffro complessi di colpa perché, peccatore, sono dinanzi al Padre che mi abbraccia;

esperimento che nella tua volontà è la mia gioia (*Sal* 118,16).

2. Riceviamo, e meno male, misericordia da Dio.

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia»; dolcissima è questa parola «misericordia». Ora se è già dolce il nome, quanto più la realtà stessa. (cf. *Discorsi di S. Cesario di Arles, vescovo*. Disc. 25,1; CCL 103,111-112).

a) Consideriamo

Religione naturale: Chi ha peccato lui o i suoi genitori per essere così? Giobbe, la sua fede a confronto con la religiosità dei suoi visitatori.

La religione economica:

«Giuditta venne dunque a sapere le parole esasperate rivolte dal popolo alle autorità, perché erano demoralizzati per la mancanza d'acqua, e anche Giuditta seppe di tutte le risposte che aveva date loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni.

Subito mandò la sua ancella particolare che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabri e Carmi, che erano gli anziani della sua città. Vennero da lei ed essa disse loro: "Ascoltatevi bene, voi capi dei cittadini di Betulia. Non è stato affatto conveniente il discorso che oggi avete tenuto al popolo, aggiungendo il giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non vi avrà mandato aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti sopra di lui, mentre non siete che uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non ci capirete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scorgere il fondo del cuore dell'uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri o comprendere i suoi disegni?

No, fratelli, non vogliate irritare il Signore nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere da parte dei nostri nemici.

E voi non pretendete di impegnare i piani del Signore Dio nostro, perché Dio non è come un uomo che gli si possano fare minacce e pressioni come ad uno degli uomini. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido se a lui piacerà» (*Gdt* 8,9-17).

b) Salvezza – giustificazione – redenzione temi importanti, centrali, fondamentali nelle religioni.

Pure per la fede e per la teologia cattolica. Con un'avvertenza. Non si tratta di temi, argomenti di cui parlare disquisendo, spaccando il pelo in quattro. Quanti sono quelli che si salvano? I peccati sono eliminati o nascosti? ecc.

La redenzione è reale.

Quello che il Padre realizza, per mezzo di Cristo, con la forza dello Spirito Santo, è appunto reale, oggettivo. Non è che Dio ci 'consideri' giustificati. Non è che noi 'possiamo' ritenerci redenti.

«O felix culpa quae tale ac tantum meruit habere Redemptorem!» canta Agostino e *«L'acqua unita al vino sia il segno della nostra unione alla vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana»* proclamiamo in ogni celebrazione dell'Eucaristia.

E sì, la redenzione, opera – non pensiero ma reale – di Cristo, vero Dio e vero uomo, è presente nei piccoli segni sacramentali affidati, nella Liturgia, alla Chiesa.

Starne fuori è la tragedia, porsi fuori della salvezza è la tragica possibilità.

Io sacerdote? Sì, è possibile.

Offro la mia vita perché la mia famiglia presbiterale esperimenti sempre da capo, sempre nuova questa gioia, perché esperimenti una rinnovata nostalgia della gioia cristiana annunciata a Betlemme, che è per tutti, che è dono, che è inesauribilmente legata alla bontà misericordiosa di Dio, venuto grazie alla sua bontà misericordiosa, «per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (*Lc* 1,77-79).

E qui, non solo qui, viene fuori la nostra responsabilità.

Con i tre sacramenti dell'iniziazione siamo divenuti cristiani.

Con i sacramenti dell'impegno riceviamo la grazia e assumiamo gli impegni propri dell'Ordine e del Matrimonio.

Con i due sacramenti medicinali Dio viene incontro alla nostra reale vulnerabilità.

Starne fuori significa:

- non celebrarli;
- celebrarli male per periodicità per quanto riguarda le condizioni.

Il sacerdote può non celebrare o celebrare male i sacramenti? L'esperienza mi dice che sì, è possibile.

3. Ricevuta misericordia, dobbiamo usare misericordia.

Sebbene tutti vogliano che nei loro confronti si usi misericordia, non tutti si comportano in modo da meritarsela. Mentre tutti vogliono che sia usata misericordia verso di loro, sono pochi quelli che la usano verso gli altri.

O uomo, con quale coraggio osi chiedere ciò che ti rifiuti di concedere agli altri? Chi desidera di ottenere misericordia in cielo, deve concederla su questa terra.

Poiché dunque tutti noi desideriamo che ci sia fatta misericordia, cerchiamo di rendercela protettrice in questo mondo, perché sia nostra liberatrice nell'altro.

C'è infatti in cielo una misericordia, a cui si arriva mediante le misericordie esercitate qui in terra.

La Scrittura dice in proposito: "Signore, la tua misericordia è in cielo".

Esiste dunque una misericordia terrena e una celeste, una misericordia umana e una divina.

Qual è la misericordia umana?

Quella che si volge a guardare le miserie dei poveri.

Qual è invece la misericordia divina?

Quella, senza dubbio, che ti concede il perdono dei peccati.

Tutto ciò che la misericordia umana dà durante il nostro pellegrinaggio, la misericordia divina lo restituisce in patria. Dio infatti su questa terra ha fame e sete nella persona di tutti i poveri, come ha detto egli stesso:

«Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me» (Mt 25,40).

Dio che si degna di ricompensare in cielo vuole ricevere qui in terra.

E chi siamo noi che quando Dio dona vogliamo ricevere e quando chiede non vogliamo dare?

Quando un povero ha fame, è Cristo che ha fame, come egli stesso ha detto: «Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare» (Mt 25,42).

Non disprezzare dunque la miseria dei poveri, se vuoi sperare con sicurezza il perdono dei peccati.

Cristo ha fame; egli si degna di aver fame e sete in tutti i poveri; quello che riceve sulla terra lo restituisce in cielo.

Che cosa volete, fratelli, e che cosa chiedete quando venite in chiesa?

Certamente non altro che la misericordia di Dio.

Date dunque quella terrena ed otterrete quella celeste.

Il povero chiede a te; anche tu chiedi a Dio; ti chiede un pezzo di pane; tu chiedi la vita eterna. Dà al povero per meritare di ricevere da Cristo. Ascolta le sue parole: «Date e vi sarà dato» (Lc 6,38).

Non so con quale coraggio pretendi di ricevere quello che non vuoi dare. Quando perciò venite in chiesa, non negate ai poveri un'elemosina, anche se piccola, secondo le vostre possibilità.

4. Cosa devo fare?

È come se dicessimo qual è l'elemosina che mi si chiede di fare? Qual è la misericordia che mi si richiede?

Oh sì, certo, l'elemosina, la tua elemosina.

Ma troppo poco è l'elemosina intesa come dare qualche cosa del nostro. Ed è pure poco la povertà intesa come condivisione del frutto del proprio lavoro. A noi viene chiesto di metterci in fattivo ascolto di due parole di Gesù e, per dare concretezza a questa richiesta, mi permetto di riprendere una pagina dal nostro *Notiziario Pastorale* dello scorso giugno.

a) Il corpo dato o Eucaristia.

L'Eucaristia non è, infatti, solo da credere. Essa è lo stile di Gesù che scende dall'alto del suo cielo, fino a divenire uomo, uomo fino a morire, morire di croce, fino a farsi presente in pochi grammi di pane e in poche gocce di vino.

Ed è stile da fare proprio.

La vita è il luogo dell'Eucaristia.

L'Eucaristia si realizza nella vita.

Credere nell'Eucaristia, celebrarla senza 'farla' è menzogna.

Accumulare argenti, lini, cattedrali, scritti, è profanazione, contro il vangelo.

Cantare *'Ave, vero corpo, ave, vero sangue'* del quale anche solo una goccia vale a salvare il mondo e chiudersi dentro le porte blindate dell'egoismo sotto tutte le forme, colloca in quel terribile «venne tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto» del prologo giovanneo (*Gv 1,11*).

Rileggiamo.

Mentre mangiavano prese il pane, lo spezzò, lo diede loro, dicendo: *«Prendete, questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti»* (cf. *Mc 14,22-24*). Corpo dato, dunque, e sangue versato.

b) Andate in città.

Ai discepoli che gli chiedono *'dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua'*, aveva detto *'Andate in città'*.

Gesù non vuole che i suoi fuggano dalla città, che si ritirino da essa perché *'le gioie e le speranze e le angosce e le tristezze degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le angosce e le tristezze dei discepoli di Cristo'*.

A nessuno può sfuggire la valenza dell'Eucaristia *'stile di vita'* e l'obbligo di **"Andare in città"**.

La città ovvero la famiglia, il condominio, il quartiere, il piccolo comune, la Regione, lo Stato, il Parlamento, l'UE, l'ONU, il mondo.

La città ovvero la scuola, il Club, la palestra, l'ospedale, il luogo dell'impegno di vita.

A metà anni novanta la CEI pubblicò un fascicoletto contenente i criteri in rapporto ai quali movimenti, gruppi, associazioni devono riferirsi per valutare il loro tasso di ecclesialità per definirsi legittimamente *'ecclesiali'*. Accanto a tensione alla santità, serietà nei riguardi di quanto attiene alla fede, comunione ecclesiale, pluralismo, la CEI pose l'attenzione alla Dottrina Sociale della Chiesa, l'attenzione, si direbbe, al monito di Gesù di andare in città.

- ♦ *"Andare in città"* è come dire non voltarsi dall'altra parte dinanzi a disoccupazione, crisi economica, famiglie in difficoltà, frantumazione del patto educativo, discussioni sul gender, lotte tra i poteri e le funzioni dello stato democratico che ammorzano e umiliano la più alta forma di carità che è la politica (Paolo VI), la disaffezione dai doveri civici che si evidenzia sempre più massiccia ad ogni tornata elettorale, il confronto delle idee che, su giornali, radio e TV, da confronto civile si trasforma in pugilato dove ganci, montanti e ko sono la presunzione, la delegittimazione dell'altro, la menzogna, l'urlo, l'insulto, la calunnia.
- ♦ *"Andare in città"* è come dire informarsi, farsi competenti di ciò che impegna nelle discussioni per non parlare per sentito dire, per slogan, per emozioni.
- ♦ *"Andare in città"* è come dire guardare dentro di sé, ascoltare la Chiesa, gli altri che abbiano titolo e competenza per essere ascoltati, specchiarsi nella Parola rivelata per decidere, per discernere cosa fare o evitare, alla luce di Dio, consapevoli che il tempo vale l'eternità, che il mondo ci è affidato perché, pure con la nostra collaborazione, diventi più degno dei figli di Dio e gli altri non sono matti da legare, delinquenti da evitare, incapaci di cui non tenere conto ma fratelli cui dare e da cui ricevere, da cui apprendere insieme da avvenimenti e cose, con cui crescere condividendo la meravigliosa avventura che è la vita.

L'Eucaristia non separa la città del cielo; non spedisce il credente in paradiso per lasciare la terra ai pratici.

Con la mia benedizione.

Patti, dal Santuario della Madonna del Tindari, 11 settembre 2015

+ Iguazio Lambito